

L'UDIENZA DI IERI AL PROCESSO PER L'AFFARE MONTESI

La Bisaccia smentita dai teste Positano

La ragazza ammette che forse ha detto a Muto di aver visto morire Wilma Montesi alla presenza di Piero Piccioni; ma ciò avvenne perchè aveva "i nervi rotti". - Il "Messaggero", la sovvenzionò facendola ospitare all'Hotel Plaza - Il dott. Positano conferma che Adriana Concetta Bisaccia, durante la visita alla spiaggia di Castelporziano, era agitatissima e dichiarò: "Questo luogo mi fa orrore: a starci si può anche morire,"

L'udienza di ieri del processo Muto, benché dominata dal sensazionale colpo di scena, avvenuto nell'ultimo quarto d'ora, con la lettura del rapporto informativo redatto dal colonnello dei carabinieri Pompei sulla vita, sulle amicizie e sui precedenti penali di Ugo Montagna, ha presentato tuttavia aspetti di grande interesse anche per quanto riguarda le gravi ammissioni che Adriana Bisaccia è stata indotta a fare nel corso della lunga e minuziosa interrogatoria, al quale è stata sottoposta dal Presidente Surdo e dagli avvocati della difesa Solgari e Bucciantone.

In sostanza, si può dire che Adriana Bisaccia abbia ritrovato, almeno in parte, la sua memoria. Ella ha finito con l'ammettere implicitamente di aver potuto affermare, in un momento di confusione mentale, le parole che il Muto le attribuisce. Le ammissioni della Bisaccia hanno tanto più valore, in quanto non sono state fatte in un momento di drammatici incidenti, come qualcuno si aspettava, ma sono emerse, a poco a poco e con grande chiarezza, da tutto l'insieme della sua interessante deposizione.

Alle ore 6, i primi giornalisti che giungono al Palazzo di Giustizia si accorgono, non senza stupore, che l'atmosfera è profondamente mutata. Non più la folla in preda all'eccezione, premeva contro le transenne e contro i cordoni della polizia e dei carabinieri. Non più clamori e le proteste degli "esclusi" ma, al contrario, una grande calma e un profondo silenzio.

Anche l'aula è meno affollata del solito, ma andrò più tardi, dopo che il Muto e la sorella le ore trascorreranno. Va notato, tuttavia, che il colpo di scena finale è avvenuto alla presenza di un pubblico numerosissimo, in un momento di grande interesse. Eppure è superfluo notare che l'udienza di ieri è stata, di gran lunga, la più importante di tutte le altre.

"Dove era?", Quasi a sottolineare la mutata atmosfera, anche il Tribunale entra in aula con un lieve ritardo, e lo presiede, nuovamente Adriana Bisaccia per concludere la sua deposizione. SOTTOGIU (riavvolgendosi subito alla testimone): Sa dire chi si trovava nei giorni in cui scomparve Wilma Montesi?

BISACCIA: Non lo so. PRESIDENTE: Perché? BISACCIA: Non posso ricordarlo. E' trascorso troppo tempo. SOTTOGIU: Riconosce per suo articolo apparso sul numero 8 dell'Europeo del 21 febbraio scorso, intitolato "La mia vita", che porta la sua firma? P.M.: Non è cosa che interessi la causa. Da questo momento, il P.M. continuerà a svolgere un'opera di sistematico controllo istruttorio nei confronti della difesa, fino all'estremo - e per altro non riuscito - tentativo di impedire la lettura del testo integrale dell'interrogatorio. Il dott. Bruno spiegherà questo suo atteggiamento con la seguente frase: «Questo è il mio dovere».

Table with columns: COGNOME E NOME, Data di nascita, Stato di famiglia, della prima ammissione in servizio. Includes names like Pavone dott. Tommaso, Amm. 6-9-0-1-22, etc.

Qui fotografata è la pagina 23 del volume «Ruoli di anzianità del personale delle amministrazioni dipendenti», edito dal ministero dell'Interno nel 1943; da essa risulta (vedi, indicate con linea tratteggiata e piena, le spiegazioni dei segni accanto a ciascun nominativo) che l'attuale capo della polizia, prefetto Tommaso Pavone, è stato «scarpa littorio» ed ha partecipato alla «marcia su Roma».

ha fatto presente questo stato di confusione? PRESIDENTE (irritato): Ma ha già risposto che non denunciava la cosa ad altri! BUCCIANTE: Insisto nella mia domanda. BISACCIA: Confida i vari amici, di cui però non ricordo il nome, lo stato di acuto nervosismo, in cui mi trovavo. Devo aggiungere che Gagnone Penati, comunista amico di Muto, si accorse del mio stato e ne parlò con il direttore di Attualità. Costui lo incaricò di chiedermi scusa e di dirmi che, se avessi avuto bisogno di lui, avrei potuto liberamente disporre del suo aiuto. Infatti, attraverso il Penati, ebbi l'incarico retribuito di correggere le bozze della rivista.

"Forse parlai...". P.M.: Per quanto tempo e con quanta intensità continuavano le pressioni del Muto? BISACCIA (con molto imbarazzo): Con il Muto si vedeva molto raramente. Mi telefonava, chiedeva di vedermi e veniva a prendermi con l'automobile alla pensione dove abitavo. Andavamo in qualche locale. BisACCIA: Ma lei ha parlato di pressioni di paura, di suggestione. Si spieghi meglio. BISACCIA (con premura quasi pentita di aver potuto danneggiare con le sue pressioni il rapporto di Muto): No, paura non c'era. Silvano Muto era sempre tranquillo, gentilissimo. Ma quando insisteva io avevo paura, perché pensavo che era feroce che io avevo fatto qualche cosa che non ricordavo più e avevo paura di Piero Piccioni.

Il Piccolo Slam. Rispondendo ad una domanda del Presidente, la Bisaccia esclude poi di aver mai frequentato l'ambiente di Capocotta, e dichiara di essersi recata a Castelporziano per la prima volta, insieme con il Muto. Aggiunge che i locali da lei frequentati a Roma sono il "Barretto", la "Teca d'Orò" (poi chiusa dalla polizia) e il caffè Aragona. Ella ebbe anche relazioni con il mondo cinematografico.

BISACCIA: No, assolutamente non lo avvertii. BUCCIANTE: A chi ha denunciato le minacce. L'opera ossessiva, quella specie di circo convenzionale che il Muto esercitò su di lei? BISACCIA: Solo al Procuratore capo. Prima non ne avevo parlato con nessuno. O meglio, ne avevo parlato prevalentemente soltanto con amici ed amiche. BUCCIANTE: E a chi altro?

La "eredità". BISACCIA: No, mia madre non mi disse che cosa aveva detto. Mi disse soltanto che avevo pronunciato delle frasi strane e aggiunse che ciò era avvenuto altre volte. Ho letto poi sui giornali una frase che mi veniva attribuita. La frase è questa: «Wilma non è pentita per disgrazia, ma è pentita attraverso il giornale a fare delle dichiarazioni che mi libereranno dall'incubo di vedere impuniti gli autori di questo delitto». Non so se aver contribuito a spingere al suicidio, anche se il gesto fu determinato da motivi strettamente personali. Può la teste confermare qui la sua deposizione? BISACCIA (parlando a precipizio): No, assolutamente no.

Tentato suicidio. BISACCIA: Il mio tentativo di suicidio non è assolutamente collegato con il caso Montesi, né con questo processo. Ebbe un motivo preciso, inquadrate in una determinata situazione. Ho detto al Procuratore capo della Repubblica che il fatto di essere scossa di nervi, in conseguenza anche delle insistenze di Muto, può aver contribuito a determinare il mio gesto, che aveva però motivi non legati a questo processo, che sono personalissimi e che non intendo rivelare. Non è che io fossi stata incitata dal Muto in qualche modo al suicidio, assolutamente no.

Depone Positano. Sua richiesta dei difensori, la Bisaccia nega poi di aver avuto fra i suoi ascendenti persone affette da tare ereditarie, ma ammette di aver sofferto, all'età di 11 anni, per circa otto mesi, di una forma di mania di persecuzione.

La Jo De Yong querela l'«Europeo». GENOVA. 10. - La signora Giovanna Giovine in Massimo, in arte «Jo De Yong», ha deciso di sporgere querela per diffamazione contro il set-

Il marchese Ugo Montagna darà querela ai Carabinieri? Una lettera dell'individuo accusato dal col. Pompei

Abbiamo ricevuto ieri sera dal signor Ugo Montagna la seguente lettera che integralmente pubblichiamo: «Presso gli atti della locale Questura e carico del Montagna si rileva: fu notoriamente una spia dei tedeschi, confidente dell'Ufficio Politico della Questura di Roma ed agente sovvenzionato dell'OVRA; fu anche sospettato di avere denunciato a scopi di ricatto l'industriale Perucchetti e suo figlio Arru Muto, riservandosi di dimostrare l'infondatezza, tra l'altro, delle accuse di reati mafiosi commessi, nell'apparato all'Ovra, d'essere stato spia dei tedeschi e confidente dell'ufficio politico della questura».

nel modo più assoluto, non l'ho mai detto. SOTTOGIU: Chiedo che sia data lettura delle dichiarazioni rese dalla teste Adriana Bisaccia nel corso delle ultime indagini relative alla morte di Wilma Montesi. Il P.M. non si oppone. Le due deposizioni vengono lette dal giudice di destra. Si nota facilmente che, tra le due, non c'è il pinguolo di due righe, come si diceva in Procure Capa Signorini, la Bisaccia fu assai più recisa nei suoi dimiaghi. Ieri e oggi le cose sono molto cambiate. Adriana sembra aver rivisto questa congettura, tanto che si preoccupa di dire alcune parole in proposito: «Ci sono qui e là alcune inesattezze nella sostanza, e non in quelle dichiarazioni». SOTTOGIU: Sarebbe opportuno, qualora si siano dette disconcordie fra le deposizioni rese davanti al Procuratore Capo della Repubblica e quelle fatte in udienza, queste ultime di più in proposito? P.M.: Mi oppongo! Leggo

Una mozione alla Camera sul dilagare degli scandali. I compagni Giancarlo Pajetta, Aldo Natoli, Fausto Gullo, Mario Alicata, Pietro Ingrao, Giorgio Amendola, Giuliano L. Causi, Conetto Marchesi e Gina Bordini, hanno presentato ieri la seguente mozione alla Camera: «La Camera prendendosi interprete del turbamento esistente nella opinione pubblica a causa dei fatti scandalosi e delittuosi che si sono susseguiti negli ultimi mesi, notando in luce retroscena preoccupanti di insipienza, di corruzione, di omertà e di complicità nei settori più delicati dell'apparato dello Stato e rendendo ormai dubbia dinanzi al cittadino la capacità e la possibilità da parte della polizia e dei poteri dello Stato di garantire la certa applicazione della legge, impegnò il governo, indipendentemente dai risultati di taluni procedimenti giudiziari in corso ed attesa che venga deliberata e compiuta una approfondita inchiesta parlamentare, a prendere le indispensabili misure, che giungano fino alla sospensione degli elementi sospetti, atte a dissipare la preoccupante atmosfera che tende a coinvolgere l'intero apparato dello Stato e le stesse istituzioni, ed a rassicurare in questo modo la coscienza pubblica».

Le dichiarazioni di Piccioni e Spataro. Un redattore dell'«Ansa» ha avvicinato ieri gli onn. Piccioni e Spataro ed ha chiesto loro un giudizio a proposito delle affermazioni fatte dalla signorina Capogrosso nel processo Montesi. Essi hanno risposto che a quelle affermazioni non sono meritevoli neppure del minimo rilievo, almeno per ogni persona di buon senso e di elementare onestà. La loro risposta - hanno sostenuto - è assoluta ed esclusivamente calunniosa. Protestare contro di essa non sembrerebbe che sia un'opera di buon senso, giacché, in ogni caso, non si può ritenere che essa possa apparire responsabile.

Fermato nel Nuorese il fratello di Tandeddu. CAGLIARI. 10. - I carabinieri di Nuoro hanno fermato a Capocotta, per misure di sicurezza, il giovane Francesco Tandeddu di Orgo-olo, fratello del Tandeddu di cui gode la facoltà di cinque milioni di lire. Il fratello di Francesco Tandeddu è stato fermato in un'abitazione di Orgo-olo, dove si trovavano altri tre fratelli. I funzionari di polizia presenti all'udienza sono ammutoliti. Il vice questore Effio Ortoni, poliziotto di fiducia, è stato turbato. La redattrice giudiziaria del «Popolo» sembra letteralmente ammicchiata.

Nuova denuncia a carico della Caglio. L'Avv. Prospero Monti ha reso noto che, in un'occasione, durante la sua testimonianza, la signorina Anna Maria Caglio, per il momento del suo interrogatorio, era stata vista dalla Questura di Capocotta. La denuncia - ha precisato l'avvocato - è motivata dall'essere completamente destituita di fondamento l'asserzione fatta dalla Caglio nella udienza del 6 marzo 1954 del processo a carico di Silvano Muto, secondo la quale il fidanzato della signorina Anna Maria Caglio aveva detto a lui questa parola: «Se parlassi con te non salterebbe fuori!».

Fumate Pure Denicotea Vi protegge. L'UDINE. 10. - I direttori Francesco Verza, ha deciso di denunciare all'attenzione di un ufficio di Latisana, regolarmente chiuso, un pregevole che aveva inteso a bizzarra. Sono le ore 14.00 quando il presidente, oggi le sedute, rinvia ad alle ore 9 di sabato prossimo. I funzionari di polizia presenti all'udienza sono ammutoliti. Il vice questore Effio Ortoni, poliziotto di fiducia, è stato turbato. La redattrice giudiziaria del «Popolo» sembra letteralmente ammicchiata.



Il prefetto Tommaso Pavone, capo della polizia



Il marchese Ugo Montagna